

A. De Blasio, *La malavita a Napoli: ricerche di sociologia criminale*, Napoli, Stab. tip. G. M. Priore editore, 1905, pagg. 240-263

## VOTI DELLA MALA VITA

Alcuni luminari della Chiesa primitiva, fra i quali S. Basilio, S. Girolamo e S. Agostino, vanno d'accordo nel dire che del voto, come promessa fatta alla Divinità, si fa cenno nella Bibbia.

Trovo infatti che Giacobbe, dopo ch'ebbe coll'intervento di Rebecca carpita al suo vecchio e cieco padre la benedizione, prima di arrivare in Haran, patria di suo zio Labano, onde sfuggire l'ira del peloso Esaù disse:

Signore, se sarai meco e sarai mio custode nel viaggio da me intrapreso e mi darai pane da mangiare e veste da coprimi e tornerò felicemente alla casa del padre mio, di tutte le cose che darai a me ti offrirò la decima; ed in segno di tale promessa innalzò ed unse di olio la pietra che gli era servita durante la notte ch'ebbe in visione la famosa scala (*Genesi*, cap. XXVII, 21, 22, 23).

Questo voto non dovette dispiacere a Dio, poiché nel cap. XXXI, 13 della stessa *Genesi* sta scritto:

Io sono il signore di Bethel, dove tu ungesti la pietra e facesti a me il voto.

Di pagare le decime si fa pure cenno nel cap. XIV, 20 della *Genesi*, dove sta scritto che Abramo diede a Melchisedecco, re di Salem, la decima parte del bottino che aveva fatto sui quattro re da lui vinti; mentre nel cap. XXVII, 30 del *Levitico* trovasi espresso che le decime delle messi e dei frutti degli alberi appartengono a Dio e sono a lui consacrate.

Finalmente nel cap. XVIII, 21 dei *Numeri* leggesi pure che Dio diede ad Aronne ed ai Leviti le decime, le oblazioni e le primizie in dritto perpetuo, perché non dovevano possedere altra cosa nella divisione che si farebbe delle terre tra i loro fratelli.<sup>46</sup>

Il costume di offrire la decima alla divinità fu perpetuato da' Romani, i quali, dopo la battaglia di Veio, dell'abbondante preda ne offrirono la decima parte al tempio di Apollo.

Gli Ebrei consideravano il voto come un giuramento o, per meglio dire, come parte di quell'articolo del Decalogo che dice: *Non prendere il nome di Dio invano*; ed infatti nel cap. XXX, 3 dei *Numeri* leggesi:

Se uno fa voto al Signore e si obbliga con giuramento, non violerà le sue parole, ma adempirà tutto quello che ha promesso.

Anzi Iddio voleva che l'adempimento si fosse eseguito con sollecitudine e lo deduco dal v. 21 del cap. XXIV del *Deuteronomio*, che dice:

Quando avrai fatto un voto al Signore Dio tuo non tarderai ad adempirlo; perocché il Signore Dio tuo te ne domanderà conto e la lentezza ti sarà imputata a peccato.

Contro i violatori de' voti furono emanate pene severissime non solo dal Concilio di Cartagena (a. 250), ma anche da quello di Elvira (a. 313).

Celebre è poi il voto di Davidde (II dei Re, 8, 13), che consistette nel fabbricare un tempio al Signore; mentre non meno degno di nota è quello della sterile Anna, una delle mogli di Elcana, la quale voltasi al Signore gli disse:

Signore degli eserciti, se tu volgerai l'occhio a mirar l'afflizione della tua serva e darai alla tua schiava un figliuolo maschio, io l'offrirò al Signore per tutt'i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sulla sua testa.

Di voti ne fecero pure Assalonne, Sansone, Samuele ed Israele. Quest'ultimo disse:

Signore, se tu darai nelle mie mani i Cananei, io distruggerò le loro città!

Un voto dei tempi patriarcali, che costituisce un casopietoso, è quello di Jephthe, che promise al Signore di offrirgli in olocausto chiunque della sua famiglia fosse pel primo andato incontro a lui quando sarebbe tornato vincitore dei figliuoli di Ammone, e ci recapitò, vedi il caso! l'unica sua figliuola, la quale, per tale involontaria mancanza, fu costretta a morir... vergine.

\*

Nella mala vita, non appena il delinquente commette il *guaio* (assassinio) gli amici di lui ne tengono informata la sua druda, la quale senza por tempo in mezzo e mai per affetto, ma per paura, si

46 S. Ilario, vescovo di Poitiers, che visse nel 369, disse che il *giogo delle decime fu abolito da Gesù Cristo*: ma dopo i primi secoli del Cristianesimo essendosi raffreddata la pietà, i Padri della Chiesa esortarono i Cristiani a reintegrare le decime come praticavasi nel *Vecchio Testamento*. Le esortazioni non dovettero essere proficue, perchè nel 567 i vescovi inviarono ai loro dipendenti una pastorale, nella quale dicevano di persuadere il popolo a pagare le decime non come diritto ma come elemosina. La cosa dovette apportare poco frutto, poichè 18 anni dopo, cioè nel 585, il Concilio di Mâcon non si limitò più alle esortazioni, ma addirittura ingiunse di pagare le decime ai sacerdoti sotto pena di scomunica ai contravventori.

scarmiglia ed unita alle sue compagne di mestiere si reca in quella data chiesa a pregare quel dato santo affinché colla sua intercessione non faccia pervenire l'assassino nelle mani della giustizia, promettendo, in compenso della grazia che desidera, di non peccare in qualche giorno della settimana.

Fra il nostro popolino è opinione ammessa senza discussione che le lacrime di dette pecorelle smarrite spesso fanno breccia nel cuore di Domineddio.

La sfruttata, prima di lasciare la chiesa, fa scivolare fra le mani del sagrestano qualche spicciolo onde averela *divozione* del santo *avvocato* (immagine o qualche pezzettino di candela che trovasi sull'altare dedicato al santo prescelto). La *divozione*, mediante persona *sicura* (segreta), viene rimessa allo sfruttatore, il quale vien posto a giorno del voto che la druda ha fatto per lui.

Quando l'assassino vien arrestato le preghiere della libera pensatrice non cessano: sono, in questo secondo caso, preci per propiziarsi i santi o le madonne affinché influiscano sull'animo dei giurati per far dichiarare innocente chi fu colpevole.

Se il sanguinario è ammogliato, allora la sua *ronna* (moglie), dimenticando le offese patite, fa dal canto suo un altro voto, che consiste nel far celebrare una messa col danaro dei conoscenti.

La donna in tal caso, per dimostrare che i soldi per la messa li raccoglie per voto e non per necessità, si veste, in giorno di festa, dei migliori abiti, si circonda il collo di matasse di perle, si adorna le orecchie con *rosette* di perle e diamanti e si mette in giro pel *quartiere* portando in mano e per le cocche un fazzoletto ricamato.

Gli amici e i conoscenti, senza farsi pregare, fanno cadere nella *mappatella* un soldo.

L'obolo della messa *pezzentella* o *pezzuta*, come suol dirsi, non viene mai negato dai componenti la *Società dell'Omertà*, essendo convinti che un giorno o un altro le loro mogli saranno, per essi, costrette a far lo stesso.

Spesso succede che moglie ed amante s'incontrano nella stessa chiesa ed innanzi allo stesso santo o madonna a pregare per lo stesso scopo; ed allora le due donne, dopo essersi guardate in cagnesco, intercalano, l'una contro l'altra, fra le avemarie e i paternostri non poche male parole.

Il bigamo dal canto suo, tanto se trovasi *all'aria libera* (in libertà) che *sotto chiave* (in carcere), non manca di fare il suo voto, che consiste nel far rappresentare sopra un pezzo di carta o di tela, e nei tempi andati sul vetro, la *scena del guaio*, che andrà a presentare al santo benefattore dopo che non l'avrà più da fare colla giustizia.

Il tema al pittore vien dato dall'imputato, il quale durante l'esecuzione del lavoro non solo si fa spesso vivo nello studio dell'artista, ma, spesse fiate, si permette presentare a costui anche qualche sgorbio che considera come bozzetto.

Quando il quadro è finito viene dal protagonista della scena presentato agli amici, ai quali chiede degli spiccioli per pagare l'autore, e, quando da qualcuno di essi riceve il rifiuto (in gergo la *mortificazione*), risponde: *Nun fa niente, va' 'o stesso comme l'avessericevuto!*...

Linguaggio, come si vede, pieno di umiltà, contro l'usato di questi tali.

Dalla somma raccolta si preleva il prezzo stabilito pel pittore ed il dappiù si dà al rettore della chiesa dove si venera il santo miracoloso; affinché si regoli, secondo il danaro avuto, se recitare le litanie o celebrare la messa di ringraziamento.



*Tabella votiva alla quale furono cancellate le immagini e la sigla per la non ricevuta grazia.*

Nel giorno dello scioglimento del voto si raccolgono nella chiesa gli amici del graziato, non che la sua druda ed i componenti la sua famiglia.

Il quadro votivo, dopo essere stato cosperso di acqua benedetta, e prima di essere appeso alla parete del tempio, vien presentato al bacio degli astanti.

Il graziato con cuor contrito si accosta all'altare e si fa la comunione.

Dalle tabelle votive si deduce che il voto raramente si fa ad un solo santo o madonna; e prova ne sia che fra le nubi, che si trovano alla parte superiore del quadro, si vedono dipinti alla rinfusa santi e madonne.



Fra i santi porta il primato S. Vincenzo, poi viene S. Anna, S. Ciro, S. Giocchino, S. Gennaro ed ultimamente vi è stato introdotto S. Espedito.

Fra le madonne ho notata effigiata quella del Carmine, poi quella dell'Arco, l'Addolorata della Pignasecca, la Vergine di Pompei e quella della Libera.

Le tabelle votive della mala vita spesso sono frutto della dabbenaggine della giuria. Quando invece i giurati sono intelligenti e non si lasciano commuovere né dalle grida dell'avvocato, né dalle simulate convulsioni epilettiche o da altre stramberie del detenuto, trucco preparato quasi sempre dalla difesa, ma mettono in pratica il vero principio che i delitti non debbono essere lasciati impuniti; allora l'assassino prende la *divozione* che s'ebbe dalla sua protetta o l'immagine della Madonna che gli venne consegnata dalla moglie nel primo *parlatorio* (colloquio nel carcere) o mentre attraversava il corridoio delle Assise e la calpesta. Di ciò ci dettero pruova, al dire del Pubblico Ministero Chapron, i giovani camorristi coinvolti nel processo per la uccisione della guardia di p. s. Lato, i quali nell'udire le richieste per la pena estrassero di tasca l'abitino della Madonna del Carmine, lo strapparono e lo calpestarono per far così onta alla divinità, la quale non aveva permesso la loro liberazione.

\*

Il disprezzo delle immagini fra i delinquenti, quando non ottengono la cosa desiderata, trova riscontro negli usi di alcuni selvaggi. Sappiamo, dice il Lubbock, che i neri battono i loro feticci quando le loro preghiere non sono esaudite ed io credo che siano seriamente persuasi di far soffrire in tal modo le loro divinità.

Il popolino della Cina, al dire dell'Astley, se, dopo aver lungamente pregato le immagini, non ottiene ciò che desidera, come segue spesso, si rivolta contro gli dei impotenti. Alcuni si comportano in modo assai biasimevole coprendoli d'ingiurie e talvolta di colpi.

Cane di uno spirito, dicono essi, ti diamo uno splendido alloggio in un bellissimo tempio, ti adoriamo e dipingiamo bene, ti diamo bene da mangiare, ti offriamo incenso; e tuttavia, malgrado queste cure, sei tanto ingrato da rifiutarci quello che ti domandiamo! Allora legano l'immagine con corde, l'atterrano, la trascinano per le strade, in mezzo al fango, alle sozzure, per punirla delle spese di profumi che hanno sprecato per essa.



Se nel frattempo accade che ciò che desiderano sia ottenuto, allora, con grande cerimonia, rialzano l'idolo, lo lavano, lo puliscono, lo rimettono nella sua nicchia; poi s'inginocchiano e gli domandano scusa di ciò che hanno fatto.

Davvero, dicono essi, siamo stati troppo pronti nel maltrattarti come tu sei stato un po' lento nell'accordarci quello di cui avevamo bisogno. Perché ti sei attirato questo maltrattamento da parte nostra? Ma quello che è fatto non si può più disfare: non pensiamo più al passato. Se tu dimentichi l'offesa ricevuta, torneremo ad adorarti.

Pallas, parlando degli Ostiaki, afferma che, malgrado la venerazione e il rispetto che hanno pei loro idoli, guai a questi, se accade una disgrazia a un Ostiako e l'idolo non vi pone riparo. Egli lo scaglia a terra, lo batte, lo maltratta e lo fa a pezzi.

Tal collera è comune a tutt'i popoli idolatri della Siberia.

Nel Kakongo, dice l'Astley, durante la peste gl'indigeni arsero i propri idoli dicendo:

Se essi non ci vogliono dare aiuto in una disgrazia come questa, quando dobbiamo aspettarci che siano per farlo?

\*

Fra le tabelle votive della mala vita ne riproduco cinque, delle quali son riuscito a conoscere la istoria.

Quella raffigurata a pag. xyz rappresenta una rapina a mano armata. Il fatto si svolse nel seguente modo.

Nel febbraio del 1864, Giovanni Sabatella, mentre rincasava verso la mezzanotte, fu avvicinato da due brutti ceffi, i quali prima lo alleggerirono del portafogli e poscia lo pugnarono. Gli assassini, dopo due giorni, furono arrestati.

Il complice necessario, un *pizzaiuolo*, che fece da *palo*, credendo che la giustizia l'avesse lasciato in pace, fece rappresentare sopra un pezzo di tela la scena del *guaio*, che doveva portare al Santo benefattore. Questo pio desiderio non potette metterlo in pratica poichè un bel giorno fu anche lui arrestato!

Accorato per il non ottenuto miracolo, scrisse dal carcere alla moglie di cancellare gl'impotenti santi che facevano parte della tabella.

L'ex voto di pagina xyz ci ricorda un'evasione. Nel 1853 uno dei più temibili affiliati della camorra, mediante la cooperazione di due donnine, riuscì ad evadere dal carcere e mettersi al sicuro all'estero.

Le due salvatrici, dopo un periodo di tempo e prima di andare a raggiungere il loro protettore, vollero rendere la scena di pubblica testimonianza.

La terza raffigura il ritorno dal Santuario di Montevergine.

Lo sparatore è uno sfruttatore di donne, il quale quando si avvide che la sua protetta si era data anima e corpo ad un cocchiere da nolo, che, per farsi bello, l'aveva condotta a Montevergine, andò incontro alla infedele amante e le tirò una rivoltellata senza esito mortale. Dell'accaduto non se ne fece cenno. La donnina, per lo scampato pericolo, fece sospendere al Santo liberatore la tabella che vedesi riprodotta a pag. xyz.



Il quarto quadro raffigura una scena di campagna.

Alcune libere pensatrici del vicolo Panettieri decisero di farsi una scampagnata col privare i loro protettori delle solite tangenti. Uno di tali vampiri, vedendosi privato del pane quotidiano, pedinò le dette donnine e nel punto che queste stavano per inneggiare a *Bacco* le sparò. Due di esse, che rimasero illese, a perpetuare lo scampato pericolo, fecero, con l'obolo del loro peccato, dipingere il voto che in piccolo abbiamo riprodotto a pag. xyz.



L'ultima tabella ci ricorda in tutt'i suoi particolari una scena di sangue avvenuta nel 1835.

Cinque camorristi assalirono una postale uccidendo tutt'i passeggeri. Quattro di essi furono arrestati e, dopo regolare processo, fucilati. Il quinto si rifugiò all'estero.

Costui dopo trent'anni, approfittando della prescrizione, ritornò in Napoli e fece dipingere la tabella

che vedesi in questa pagina, credendo così sdebitarsi coi santi che vedonsi in cima ad essa e che, secondo lui, furono i veri suoi liberatori.

Nell'Archivio di Stato si conserva il processo dal quale si deduce che la scena votiva fu riprodotta in tutt'i suoi particolari.

\*

In quanto all'origine delle tabelle votive, il Marangoni a p. 367 del suo libro "*Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle Chiese*" riferisce quanto segue. Fu costume de' gentili, quando pensavano scioccamente d'aver ricevuto alcuna grazia da' sognati lor Dei, d'appendere nei loro templi tabelle o monumenti votivi per gratitudine e memoria. Tal costume l'appresero i Romani da' Greci, e questi dagli Egizi, e specialmente i naviganti le apprendevano nel tempio di Iside, creduta Dea propizia a coloro che navigano in mare ne' loro pericoli. Quindi scrisse Tibullo:

*Nunc Dea, nunc succurre mihi: nam posse mederi Picta docet Templis multa tabella tuis.*

Questo costume però, con vera pietà e religione, si è sempre praticato dai fedeli cristiani, come dedotto dalle divine scritture e usato dagli ebrei, per contrassegno di dovuta gratitudine a' benefici divini ricevuti per intercessione e pei meriti della B. Vergine e dei Santi perciò invocati da loro. Ond'è che frequentemente si vedono nelle chiese e negli oratorii tabelle dipinte, marmi scolpiti, statuette d'oro e d'argento, iscrizioni ed altre simiglianti cose, colle quali i fedeli riconoscono, con segno esprimente la loro gratitudine verso il Dator d'ogni bene e verso la SS. Vergine e que' Santi, all'intercessione de' quali si attribuisce, la ricevuta grazia, testificata dalle lettere iniziali o sigle dipinte o impresse P. G. R. che valgono:

Per grazia ricevuta.

I voti di semplice invocazione hanno le sigle P. G., senza la R.

La Chiesa, sempre vigilò che questi voti non si appendessero che soltanto alle sacre immagini, riconosciute da lei degne di culto, e che tosto fossero rimosse quelle tabelle votive che da qualche credulo si sospesero al sepolcro di alcuno riputato falsamente Servo di Dio.

Il Madrio nella sua eruditissima "*Lezione*" aggiunge che tal costume perdura anche oggidì nelle chiese cristiane, ove si crede volere il Signore Iddio manifestare più facilmente all'intercessione della B. Vergine e d'alcun Santo la sua liberalità.

E così si spiega perchè in una chiesa ove sono più immagini della Madonna, venerate sotto varii titoli, una di esse è fonte di grazie e miracoli portentosi a' ricorrenti alla sua potente e benefica intercessione, sempre *Consolatrix Afflictorum e Salus Infirmorum*.

\*

Le tavolette votive furono dette *ex voto* perché nel maggior numero dei casi portavano tale scritta o semplicemente le iniziali V. S. (*votum solvi*), il che, voleva dire che il donatore liberavasi dalla promessa fatta in un estremo pericolo di render pubblico un beneficio ricevuto dagli Dei.

I quadri votivi si sospendevano nei templi che godevano maggior fama e coperto ne dovea essere quello di Delfo, tanto che Falaride nell'Epistola 84 scrisse:

*Delphici tripodes et coronae, aliaque multa et pretiosa munera pro actione gratiarum, ob recuperatam salutem.*

In Grecia, nel tempio di Nettuno si preferiva sospendere, oltre le tabelle, anche gli abiti di quelli che avevano attraversato il pericolo di cadere a mare; mentre nel tempio di Apollo e di Esculapio gli stessi Greci offrivano i loro capelli. Ad Iside invece, la tutelare dei piedi, offrivano i simulacri di questi con l'iscrizione *Isidi Fructiferae posuit*; e di tabelle votive ce ne dovevano essere in tanto numero nel tempio di tal Dea che il satirico Giovenale scrisse:

Iside dà da campare ai pittori per la copia delle tabelle ricercate nei suoi templi.

Ricchi di tabelle ed altri oggetti votivi dovevano essere non solo il tempio di Nettuno, ma eziandio quello di Giove e di Esculapio in Roma, poiché nel 1844 nell' eseguire nella nostra capitale alcuni scavi si trovarono presso i ruderi di detti templi avanzi di *favissae* (cisterne), dove i sacerdoti di dette divinità facevano gettare i voti più antichi e non preziosi che s'erano offerti ai detti numi, consistenti in profili di volti, gambe, braccia ecc., tutti in terra cotta <sup>47</sup>.

Dalle scoperte fatte nel Lazio si deduce che presso *Satricum*, antica città dei Volsci, che sorgeva a 15 chilometri circa a nord-est di Nettuno, fu rinvenuta una *stipe* votiva appartenente al tempio della Dea Muteta e nel materiale che componeva la *stipe* medesima, che, secondo gli archeologi pare sia

<sup>47</sup> Anche nel Museo nazionale di Napoli si trovano molti *ex voto* in terra cotta.

stata formata fra il VI e VII secolo av. G. C., si raccolsero centinaia di vasettini fabbricati a mano <sup>48</sup>. Questa ceramica per la pasta e la tecnica trova riscontro non solo in quella di un'altra *stipe* scoperta parecchi anni or sono, ma eziandio di quella rinvenuta nelle terremare della valle del Po: il che dimostra che le famiglie stabilitesi nel Lazio, al cominciare della prima età del ferro, non erano in sostanza che terramaricoli della Valle del Po discesi a sud dell'Appennino in un periodo di civiltà più progredita.

\*

Alcuni mariuoli, prima di accingersi a peregrinazioni furtive, s'introducono nella ladra la *borsetta benedetta*, che contiene foglioline staccate dai rami di qualche albero che adorna le vicinanze dei santuarii; poiché la superstizione detta a questi parassiti della società che chi viene inseguito, per non essere raggiunto, non deve far che masticare un pezzettino di foglia benedetta <sup>49</sup>.

I ramoscelli che formano i preservativi dei ladri sono da questi tenuti nelle loro case come veri idoli; anzi li onorano anche con qualche lumicino acceso. Spesse fiate li adornano di nastri multicolori o di carta dorata.

Io ebbi ad ammirare uno di questi feticci in casa di un certo Giovanni G., noto alla polizia come esperto ed astuto mariuolo.

A mia domanda rispose il G. che i quindici pezzettini di nastrino bianco, che adornavano quel rametto di tasso baccato, indicavano quindici furti da lui commessi ma non scoperti.

I quattro rossi indicavano furti non scoperti: però per riuscire nell'intento fu costretto a versare un tantinello di sangue.

Finalmente i tre neri volevan dire ch'egli era stato tre volte in galera.

Quest'usanza dei nostri mariuoli di adorare una pianta o parte di essa trova ancora riscontro in alcuni popoli fra i quali la civiltà lascia parecchio a desiderare.

A. De Mortillet nel 21 febbraio 1889 comunicava alla Società di Antropologia di Parigi che chiunque viaggia nei paesi dei musulmani ha occasione di vedere degli alberi ai quali si trovano appesi una quantità di pezzi di stoffe, che danno alla parte adornata un effetto curioso.

Quei pezzi di stoffa non sono che voti degli indigeni; anzi in Tunisia ed Algeria vi sono degli alberi che spesso vengono onorati dai pellegrini.

Villot nei suoi studii sull'Algeria parla di donne sterili, le quali ogni mese vanno a sospendere a qualche albero sacro dei brandelli di stoffa tinti di sangue affinché qualche sacerdote impetri per esse la fecondità.

Gli abitanti di Nadiran nel Yemen celebravano ogni anno una festa intorno ad un dattilo, che circondavano con stoffe preziose; ed alberi adornati da devoti esistevano anche in Persia.

Nel Tibet, al dire di Pievalskey, vi sono delle curiose costruzioni a forma di piramidi dette *Obas*, dove si vedono attaccati pezzi di stoffe e cartellini portanti scritte delle preghiere.

In Europa, come in Asia ed in Africa, dice il Maury, il culto degli alberi rimonta ad epoche antichissime: infatti trovo che i Greci, i Romani e gli Assiri adoravano gli alberi; e, al dire di Tacito, in Germania esistevano foreste sacre. In Inghilterra si onoravano certi alberi di un culto speciale, ai

---

<sup>48</sup> Vedi *Bull. di Paleontologia italiana 1887 e Notizie degli scavi 1896*.

<sup>49</sup> Il sanguinario per rendersi invisibile deve leccarsi il coltello col quale ferì la propria vittima.

In genere tanto quelli che commettono reati contro la proprietà quanto quelli che li commettono contro le persone non mancano di raccomandarsi ai santi e di mettersi addosso l'immagine del protettore, volendo così fare degli abitanti del regno celeste i complici necessari nei loro delitti. Di questa poco onesta usanza ci hanno data prova i Russi nella guerra contro il Giappone.

Infatti nel 12 marzo 1904 il generale Egerstrom, decano dell'esercito russo, consegnò al generale Kouropatkine sul *quai* un oggetto sacro col motto: *In hoc signo vinces*; mentre da alcuni municipii s'ebbe tre croci e ottanta immagini sacre. Egli, prima di lasciare Mosca, si recò direttamente al Monastero di S. Sergio, che si trova a cinquanta *verste* dall'antica capitale della Russia, sulla linea di Jaroslaw, per ricevervi la benedizione dal capo del santuario classico degli antichi imperatori moscoviti, ove fu benedetto, nel 1380, il principe Dimitri Donskoi, che battette le orde tartare condotte da Mamai.

S. Sergio, che è uno dei santi più venerati della chiesa greca e uno dei patroni della Russia, si ritirò dal mondo all'età di ventidue anni e si costruì una capanna nella foresta e, come racconta la leggenda, ebbe dapprima un orso per unico compagno. A lui si unirono, in seguito, altri asceti, coi quali Sergio fondò un convento nello stesso sito del suo romitaggio. Il convento in breve acquistò una grande rinomanza, e nei secoli appresso diventò il santuario più frequentato dalla corte e dal popolo russo.

Anche l'ammiraglio Makharoff, quel povero diavolaccio che andò a fondo sulla nave ammiraglia, prima di partire ebbe in regalo quaranta immagini, coll'aiuto delle quali voleva far la guerra!

quali i devoti sospendevano financo delle tabelle votive <sup>50</sup>.

\*

Nell'inaugurazione dell'anno giuridico 1903-1904 il sostituto procuratore del re Cav. Chapron disse parlando della camorra che un omicida confesso, ora in attesa di giudizio, per vendicare una prostituta da lui protetta e sfruttata, aveva fatto deporre, come voto, ai piedi della Madonna del Carmine, lì nella storica chiesa del Mercato, il coltello intriso di sangue, col quale commise il delitto, invocando, con quell'offerta, l'ausilio divino, perché l'esito della causa gli fosse stato favorevole.

Noi diciamo a quella parte del pubblico che presenziava all'inaugurazione dell'anno giuridico, e che restò terrorizzata a tale racconto, che l'offrire alle Divinità le armi colle quali fu troncata l'esistenza del proprio simile trova riscontro financo nella Bibbia.

Leggesi infatti nella S. Scrittura che David riprese la spada di Golia dalle mani di Achimelecco, che aveva offerta al Signore, e Giuditta offrì al tempio l'arma colla quale aveva troncata la testa ad Oloferne; il che fu fatto non solo per dimostrazione di gratitudine, ma eziandio per eccitamento ai posteri a riconoscere in Dio il datore di quelle vittorie.

\*

Nel far queste ricerche abbiamo notato che parecchie usanze dei nostri delinquenti, che, come si sa, rappresentano l'anello di congiunzione fra il selvaggio ed il civile, le abbiamo trovate anche fra popoli di lontane regioni. Il che ci prova che le tribù asiatiche, abbandonata la loro primitiva dimora, portarono seco un fondo comune di racconti, di usi e di lingue; mentre il Wake è di parere che lo spirito umano nel suo avanzare verso il progresso attraversa dappertutto fasi eguali o per lo meno molto simili.

Né deve farci meraviglia poi, se simili usanze si trovano fra il popolino, che ci fornisce in massima i malviventi, essendo esso refrattario a qualsiasi impulso di progresso.

\*

Dal capitolo VI dei *Numeri* e dal XXI degli *Atti* si deduce che gli Ebrei dividevano il voto in temporaneo e perpetuo. Di questo ci dettero esempio Samuele e Sansone e di quello non pochi che venivano attaccati da qualche speciale malattia. Questi tali promettevano, se ricevevano il beneficio desiderato, di non mangiare uva fresca o secca e d'evitare, s'erano uomini, di radersi la barba.

I canonisti dividono il voto in *semplice* (digiuno, preghiera, elemosina, celibato) ed in *solenne* (vestizione di un ordine religioso e castità).

Oltre a questa divisione, il voto è stato da altri diviso in *personale*, che ha per materia la nostra persona e le nostre proprie azioni (preghiera, digiuno), ed in *reale*, che ha per materia persona straniera o cose che sono fuori di noi.

*Misto* è quello che è *reale* e *personale* ad un tempo. A questa categoria appartengono le *tabelle votive*.

Finalmente non mancò chi fece del voto la divisione in *assoluto* e *condizionato*.

Nella mala vita è sempre condizionato, poiché si mette in pratica solo nel caso che si riesca nell'intento: ciò rilevasi anche dalla sigla: V. F. G. A., che si legge nelle tabelle votive e che si traduce: *Voto fatto grazia avuta*.

\*

La promessa i nostri delinquenti non la fanno mai direttamente a Dio; anzi è il Signore che viene da questa casta sempre bestemmiato, essendo i nostri malviventi sicuri che Domineddio, che è padre di misericordia, dimentica facilmente gl'insulti patiti, specie se il perdono viene implorato dalla Madre Vergine o da qualche santo influente.

I nostri delinquenti, per propiziarsi i loro protettori e prima di ottenere la grazia, fanno accendere

---

<sup>50</sup> Nel secolo ottavo S. Bonifacio dovette far tagliare una quercia sacra e anche in tempi a noi vicinissimi un boschetto a Loch-Siant nell'isola di Skye aveva, al dire di Lubbock, un carattere tanto sacro che nessuno osava sverlello un ramoscello.

Nel medio evo vuolsi che S. Barbato avesse fatto sradicare, in Benevento, un vecchio albero di noci, sotto il quale la gente povera di spirito ammetteva che vi si tenesse conciliabolo di streghe.

Oggi prestano culto alle piante i Polinesi, i Zambesi, i Shiri, i Shangalli e i Kaffir.

I neri del Congo adorano un albero detto *Mirrone*; mentre l'albero *Bo* è oggetto di grande culto nell'India e nel Ceylan. In America un grande frassino era adorato dagli Indiani pellerossi.

innanzi all'immagine prescelta come mediatrice ceri e lampade.

Gli avvocati non vogliono forse un tanto per l'invito?

Nella mala vita il voto può essere *spontaneo* ed *imposto*: tanto l'uno che l'altro si fanno in caso di malattia.

Ma il voto classico, che costituisce una specialità della camorra, è quello di sposare una pentita. Di questo mi occupai nel mio libro *Usi e costumi dei camorristi*, al quale rimando i miei lettori.

Abele De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli 1897

[...]

### **O' Vuto**

Il voto è l'obbligazione che il *camorrista* assume presso uno o più beati dei cieli, se, mediante l'intercessione di essi, vien liberato da Dio da qualche *affrizione*. Il voto più semplice consiste nell'accendere la lampada od i ceri innanzi all'immagine di colui che fra Dio e il *camorrista* si dovrà porre come mediatore; e siccome *i figli della bella società riformata* sono molto generosi, per disporre il santo o l'*avvocato*, come essi chiamano, a far la cosa subito e con garbo, fanno, anche prima di aver ottenuto il desiderato beneficio, bruciare innanzi alle immagini dei loro celesti patrocinatori ceri ed olio.

Se qualche tarlo produce dietro la figura del santo qualche lieve rumore o se la lastra del quadro si rompe per il soverchio calore della lampada, se ne ricava un vaticinio sfavorevole e subito si sparge, tra i vicini, la voce che il santo *ha dato 'o signo* e che tutte le preghiere e le lagrime sono inutili, perché Domeneddio non ne vuol sapere di fare il miracolo.

Altre volte però, dopo *'o signo* e dopo il suggerimento di qualche vicina di casa, alla figura del santo viene sostituita quella di S. Anna, che, come è noto, è una vecchia *putente* e che, come madre di Maria, può parecchio presso Gesù.

Il desiderio di riacquistare la salute perduta, l'essere dichiarato innocente in qualche processo, nel quale il *camorrista* rappresentava la parte principale, l'essere esentato dal servizio militare e il riuscire in qualche impresa di *società*, come nel furto o nella *zampata*, sono tutte cose che spingono i componenti dell'*umirtà* a fare *'o vuto*!

Il voto può essere *spontaneo* ed *imposto*: nel primo caso è l'interessato che sceglie l'*avvocato*, nel secondo è *'o cumpariello* che ne fa la proposta accompagnandola con una quantità di paragoni, dai quali si rileva che quel Tizio o quel Caio era in preda alla stessa *affrizione* e che, mediante il santo da lui proposto, la cosa si risolvette subito e favorevolmente.

La proposta del S. Giovanni (compare) vien sempre accettata.

I voti di maggiore importanza si fanno in casi di malattie, specie se il medico fa dell'infermo una prognosi riservata; ed allora, oltre alla lampada ed alle candele, si promette anche di vestire l'abito *'e vuto*.

Scampato il *camorrista* dalla *primera* (morte), vien chiamato il sarto per far cucire l'abito votivo; ma siccome non si sa chi degli *avvocati* fu il più inteso da Dio, *pe cuntentà tutte quante*, come suol dirsi nel gergo, alla *prima uscita* veste il convalescente un *abito cumbinato*, dai colori del quale si rileva chi furono i mediatori che si occuparono di lui.

Se, per es., avrete occasione di avvicinare Vincenzo *'o stuccatore*, vestito di giacca verde orlata gialla, con *gilè* giallo *montato* rosso e con calzoni fragola *filettati* di bianco, giurateci che, mentre era ammalato di polmonite, perorarono per lui S. Lucia, S. Giuseppe e S. Ciro.

L'abito *'e vuto* si deve portare tanto in casa che fuori, e viene smesso nelle passeggiate *quanno non è cchiù 'e cumparenzia*.

I santi e le madonne, ai quali i nostri *camorristi* rivolgono prima le preghiere e poi le imprecazioni, sono la Madonna del Carmine, la Madonna della Pignasecca, la Madonna di Montevergine, detta *Mamma Schiavona*, S. Anna del Rifugio, S. Vincenzo della Sanità, conosciuto sotto il nome di *Munacone* della Sanità, S. Giuseppe, S. Ciro di Portici e S. Lucia.

Gli abiti votivi, che ricordano i colori dei manti e delle vesti dei santi e delle madonne, sono così distinti: verde *montato* giallo (S. Anna); verde *montato* rosso (S. Lucia); nero *montato* bianco (Addolorata); bianco *montato* nero (S. Vincenzo); fragola *montato* bianco (S. Ciro); marrò *montato* bianco (Madonna del Carmine) e giallo *montato* rosso (S. Giuseppe).

Vestitosi il *camorrista* dell'abito *'e vuto* deve andare a ringraziare l'*avvocato*; e siccome

precedentemente fu parlato col *rettore* della chiesa, così, ad un' ora stabilita, il prete si fa trovare sulla soglia della porta della chiesa e con una buona dose di *acqua santa* cerca purificare il peccatore. Il *camorrista*, dopo *benedetto*, si va ad inginocchiare innanzi al santo promettendogli chi sa quante e quante cose!...

Finalmente se il medico dà per spacciato l'infermo e se costui è *scuitato* (celibe), promette, dopo ottenuta *'a razia*, di sposare una *risgraziata* (prostituta). Ed allora si presentano in pratica due casi: 1. se la *risgraziata* sta ancora *in peccato*, cioè sul bordello, 2. se è una *pentita* e trovasi in qualche *ritiro*.



Nel primo caso la prescelta è sempre conosciuta [al] pregiudicato e la proposta del matrimonio sarà fatta alla meretrice dalla madre del convalescente.

Se non esiste la madre, si occupa della cosa *'a cummarella*.

Cessato adunque il pericolo di morte, la madre del *camorrista* si reca dalla padrona *d' 'o casino* e le dice:

- So benuta pe sciogliere 'o vuto che facette figliemo quanno steva pe mmurì. Isse, se nu ve dispiace, se vurria spusà 'a schiavuttella.

- I' vi ringrazio, dice la mastressa, de chesta crianza che m'avite fatta; cioè de parlarne prima cu mico. Vuje avite da sapè che alla schiavuttella, quanno venette da me, le mancava pure 'a cammisa 'e 'ncuollo, e siccome fino a mmo' nun' ha ancora scuntato (pagato) tutto, pure pe' o lucale che m' ha accreditato i' nun voglio nient'ato.

Viene poi chiamata la sposa, che dalla mamma d' 'o casino viene così presentata alla futura suocera:

*Schiavuttè, chesta è 'a mamma 'e Tolore... vasale la mano; peccché, se n'hai piacere, fra breve te spusarrai 'o figlio.*

-Se 'o Signore l'ha destinato peccché no? dice tutta commossa la peccatrice.

Mentre intanto la mastressa fa le pratiche in Questura per il *discarico* della *bardascia*, la promessa sposa vien messa fuori sala, ed ai soggetti che la desiderano si fa rispondere: *non fa cchiù affare! La prostituta, uscita da 'o casino, viene affidata ad una parente dello sposo e il rito detta che non deve essere zitella.* È incarico di questa donna di fiducia di accompagnare la peccatrice da qualche confessore *pe farle pulezzà 'a coscienza.* Lo sposo non potrà *unirsi* coll'ex-amante se non dopo *spusati regolarmente alla chiesa e a 'o muncipio.*

Se invece trattasi di qualche *pentita*, allora, e questo è il caso più frequente, la sposa non è conosciuta dallo sposo e viene scelta fra le tante derelitte che si trovano nelle case di reintegrazione. Le pratiche, in questo secondo caso, si fanno prima colla *signora monaca*, dalla quale si appura anche qualche cosa sull'indole della *pentita*, e poi si passa dal *cavaliere del luogo* (governatore) *pe cumbinà l'affare.*

Il seguente dialogo, fra madre e figlio, dimostra come i nostri *camorristi* per non assoggettarsi alla vita militare ricorrono al voto.

- *Oi ni* (ragazzo), *quanno miette 'a mane dint' 'o mancaniello* (bussolo), *allicuordate, core 'e mamma, e S. Bicienzo e afferra 'o nummero 'e miezo.*

- *Va buono, me l'allicordo, dice il pregiudicato*

e si incammina all'ufficio di leva dicendo per la via *paternostri* ed *avemmarie*. Giunto il momento di pescare il numero, prende una posa pittoresca, cala la mano nell'urna, si ricorda dei consigli della madre, di prendere cioè il numero che si trova giusto in mezzo, lo afferra trepidante, poi l'alza e lo dà al commissario accompagnandolo con queste parole: *Leggile, cavaliè.*

Se la sorte lo favorisce, corre dritto a casa e alla madre, che è sulla soglia della porta, fa segno dondolando il braccio teso colla mano conformata a pugno e gridando: *Oi ma* (madre), *'nce l'aggio 'mpizzato a chillo fetentone* (quest'aggettivo qualificativo è diretto al Governo), *aggio afferrato 'ncoppa 'o ciento.*

- *Razia!... razia!...* (grazia!) risponde la vecchia, e, unitasi al figlio, vanno a comperare e a portare i ceri al *Monacone della Sanità* (S. Vincenzo Ferreri). Se invece il numero estratto non fu *alto*; allora il figlio dell'*umirtà*, in luogo di ritornare a casa, se ne va prima in cantina e poi dalla *femmena soia* e, ad ora inoltrata, ebbro di vino e di sozzure fa ritorno, in famiglia.

- *Embè? che t'è succiesso?* gli dice la madre.

- *Comme! si becchia e a chest'ora ancora, t'aviv'a magna 'e maccarune?... Aggio afferrato o' carcere!*

- *Tu che stai ricenno!... Sciorta sciò!* e poi rivoltasi all'immagine di S. Vincenzo: *Neh! S. Biciè, e a che so barze Ile priere meie?... E chelle pperate 'e figliema, pe te fa a messa pezzuta, manco t'hanno cummosso?*

- *Oi ma!... e po' me ricive che i santi e' Mparaviso facevano 'e miracule... Vattè peccché pure chille so na maniata 'e...*

- *Sfatte zitto che è signo ca'a razia nun t' 'a mmeritave... Chesto ch'è succiesso è stato nu vero castico d'o Cielo, e o Signore l'ha premiso p'o minalo rispetto che puorte a pateto e pe chella brutta pratica che da tre anni tiene cu chella bautta zoccula 'e Rusinella!*

[...]